

TORINO *storia*

Anno 31 n. 24 gennaio 2018 rivista mensile 3,90 €

LUOGHI, IMMAGINI, PROTAGONISTI

TORINO CAPITALE



L'ORO DELLA ZECCA

QUANDO IN VIA VERDI
BATTEVAMO MONETA

TORINO SPARITA



LA CHIESA CHE NON C'È PIÙ

STAVA AL CENTRO
DI PIAZZA BORGO DORA

RESIDENZE SABAUDE



VILLA DELLA REGINA

ANCHE UN TUNNEL
FRA LE SORPRESE DELLA COLLINA

Scoperto
dai satelliti
l'ultimo
pezzo del

VIALE REALE

LA PASSEGGIATA DEI DUCHI, IN UN CORTILE DI SAN SALVARIO
LE SORPRENDENTI TRACCE DI UNA STRADA CANCELLATA DALLA CITTÀ

Torino nel pallone

DUE SECOLI DI VOLI
NEL CIELO DELLA CITTÀ

Tecnocity

GLI ANTENATI
DEL SISTEMA TORINO

Torino-Ceres

STANNO SPARENDO
I BINARI DEI TEMPI D'ORO





Sommario

GENNAIO 2018

*Chi controlla il passato controlla il futuro.
Chi controlla il presente controlla il passato.*
[George Orwell]

L'ANTENATO DEL SISTEMA TORINO

L'eterno traghettamento di Torino dall'era Fiat (che non c'è più) a quella della nuova economia e dei servizi (che non c'è ancora) sta tornando ad affannare le istituzioni locali, di fronte ai dati ancora pesantissimi della disoccupazione in questa città che vent'anni fa perse le fabbriche e non è ancora riuscita a sostituirle. La parola d'ordine: collaborare, soggetti pubblici e privati sedersi insieme a studiare iniziative di rilancio. Ma non è quello che è stato fatto fino ad ora? Sì, no, forse. Hanno chiamato «Sistema Torino» la mobilitazione che fu tentata negli anni Novanta attorno all'Amministrazione del sindaco Valentino Castellani ottenendo le Olimpiadi del 2006, la metropolitana, i lavori del passante ferroviario... Nel 2018 ricorrono 25 anni di quella esperienza: un anniversario che andrebbe sfruttato per verificare quali risultati furono raggiunti, quali mancati, quali soggetti erano stati coinvolti e quali no. I soggetti contano molto. Qualcuno pensa che a Torino siano sempre gli stessi. Vero? Falso? Ripeschiamo su questo numero di «Torino Storia» la vicenda dimenticata dell'associazione «Tecnocity», nata in casa Fiat negli anni Ottanta. Promosse e ottenne notevolissimi risultati: l'idea dell'alta velocità ferroviaria, della cablatrice sotto Torino, delle start-up... Ecco l'antenato del Sistema Torino, ci sembra interessante raccontarlo.

Alberto Riccadonna

ARRETRATI IN VIA DEGO

È cambiato il punto vendita degli arretrati di «Torino Storia»: sono reperibili presso l'Ecomuseo di via Deگو 6 - Torino. Prenotazione copie: tel. 328.4572076, arretrati@torinostoria.com



- 22 LA CHIAMAVANO TECNOCITY**
Negli anni Ottanta un'associazione d'impresе progettava la Torino del nuovo millennio (M. Lupo)
- 32 GLI ANNI D'ORO DELLA ZECCA**
Via Verdi con gli occhi di ieri, quando il Regno di Sardegna coniava lire, talleri e scudi (G. E. Cavallo)
- 36 DAL SATELLITE IL VIALE SCOMPARSO**
Riconoscibile solo dall'alto un fabbricato superstite lungo la passeggiata del Re al Valentino (E. Varda)
- 40 SORPRESA A VILLA DELLA REGINA**
Anche un tunnel sotterraneo fra gli ambienti che stanno svelandosi in collina (M. Ferraro, L. Piovano)
- 48 LA STORIA PASSA PER SANTA CRISTINA**
La chiesa di piazza San Carlo custodisce memorie della pace nel 1695, dell'assedio nel 1706 (P. Patrito)
- 52 TORINO NEL PALLONE**
Tutta l'avventurosa storia dei veicoli aerostatici nel cielo della città, il primo nel 1783 (P. Pensotti)
- 58 IL DIRIGIBILE GOODYEAR**
Compariva a sorpresa su Torino negli anni Settanta e tutti a guardare con il naso all'insù (F. Bo)
- 60 PONTE MOSCA, FERITI DI GUERRA**
Nel 1915 la Scuola Parini divenne ospedale militare per 350 malati rientrati dal fronte (R. Tofful, V. Moscarda)
- 64 PERCHÈ AZZURRI? PER VIA DEI SAVOIA**
Consoliamoci dopo il flop della Nazionale, pensiamo che il colore della maglia è «regale» (L. Boschetto)
- 68 LA FERROVIA DEI PIONIERI**
Mitiche pagine di storia per la Torino-Ceres, binari ormai abbandonati nel cuore della città (S. Solavaggione)
- 74 VEDIAMOCI DA CASORATI**
Nella casa del pittore in via Mazzini si davano appuntamento i grandi della cultura (M. Ternavasio)

Rubriche

- 6 APPUNTAMENTI
- 18 LE CITTÀ POSSIBILI
- 87 IL CIELO SOPRA TORINO
- 8 APPUNTAMENTI
- 20 TORINO SPARITA
- 88 VETRINE DA MUSEO
- 8 CRONACHE
- 78 IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO
- 90 MEDAGLIERE
- 10 IL LIBRO DEL MESE
- 80 DAGLI ARCHIVI FAMILIARI
- 91 MADE IN TURIN
- 12 TORINO DA LEGGERE
- 81 LE STRADE RACCONTANO
- 92 L'ARIA DI UNA VOLTA
- 13 TORINO NEI CLASSICI
- 82 MAPPE, CARTE E CARTINE
- 93 COSÌ MANGIAVAMO
- 14 IN RETE
- 84 GRANDE SCHERMO
- 94 I GANCI DELLA STORIA
- 16 ACCADDE OGGI
- 86 SALA ROSSA
- 96 MICROSCOPIO

ADOLFO NATALINI

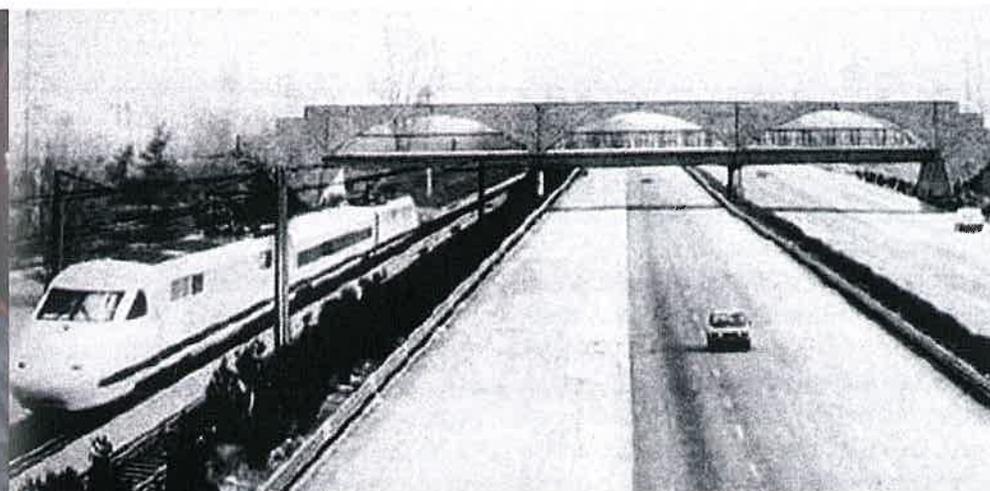


SISTEMA TORINO

La chiamavano TECNOCITY

STORIA DELL'ASSOCIAZIONE CHE NEGLI ANNI OTTANTA SPINSE TORINO VERSO L'ALTA VELOCITÀ FERROVIARIA, INVENTÒ LA CABLATURA DELLA CITTÀ, GLI INCUBATORI DI START-UP... L'OBIETTIVO? ENTRARE NEL NUOVO MILLENNIO. IL MOTORE? LA FONDAZIONE AGNELLI CON IL SUO DIRETTORE MARCELLO PACINI

di Maurizio Lupo



Anni Ottanta, simulazione grafica dell'alta velocità ferroviaria lungo l'autostrada Torino-Milano. Nella foto grande: l'Avvocato Giovanni Agnelli in visita alla mostra «Futurama»

Trentacinque anni fa una «scuola di profezia», fondata su concreti dati scientifici, lavorò con massimi maestri ed entusiasti allievi per lanciare Torino verso un tecnologico futuro. Su iniziativa della Fondazione Giovanni Agnelli, allora diretta da Marcello Pacini, nasceva «Tecnocity»: una virtuosa associazione che, dal dialogo fra imprese d'eccellenza e mondo accademico, voleva ottimizzare le opportunità del presente, per pianificare il domani, a favore dello sviluppo del territorio piemontese, dove aveva identificato la massima concentrazione d'iniziativa innovative del Paese. Per quasi un decennio «Tecnocity» ha elaborò idee, progetti e ricerche, finché crisi economica ed inerzie politiche incisero sul suo slancio, che comunque riuscì a vedere realizzate alcune opere che segnano il nostro vivere quotidiano.

«Tecnocity» ha spiegato la necessità di cablare le città per diffondere informazione, quando Internet era quasi sconosciuta. Chi oggi in Italia viaggia su treni ad alta velocità lo deve allo stimolo che Tecnocity ha dato alle Ferrovie. Se si parla di «start up» lo si deve anche alla convinzione della Fondazione Agnelli, che investì nel Politecnico di Torino per innovarlo, per favorire nuovi percorsi di studio e la nascita di un incubatore per aziende emergenti. Convinta della necessità di una stretta collaborazione fra iniziativa privata e pubbliche istituzioni, Tecnocity ha anticipato e favorito quella cultura che in seguito ha creato importanti sinergie fra beni pubblici e capitali privati. È stata antesignana nel perorare quel mecenatismo imprenditoriale e quei consorzi che hanno restituito a Torino la sua identità di città capitale. **Una Torino all'avanguardia.** Tutto nacque dalla certificazione delle potenzialità di un territorio,

La copertina della rivista «Technocity», il manifesto della mostra «Futurama».

In basso, una delle prime presentazioni di Technocity presso la Fondazione Agnelli. Nella pagina a fronte: la sede della Fondazione, il direttore Pacini, i primi esperimenti di teleconferenza



compreso fra Torino, Ivrea e Novara, dove agivano capitali, talenti, imprese e centri di ricerca in grado di sviluppare eccellenze. L'area a quel tempo ospitava tre colossi assicurativi: Toro, Sai e Reale Mutua. Accoglieva tre leader della finanza: Istituto Bancario San Paolo, Cassa di Risparmio di Torino, Banca Popolare di Novara. Era sede legale di Fiat, Olivetti, e Stet, azienda del gruppo Iri, specialista in telecomunicazioni. Vantava centri di ricerca quelli della Fiat e della Rai, di imprese aerospaziali come Aeritalia e Alenia, dell'Istituto chimico Donegani di Novara, dello Cselit, il Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni, oggi noto come Tilab, del gruppo Telecom.

C'erano mezzi, talenti ed idee, con un'importante tradizione scientifica. Non a caso Olivetti aveva inventato e prodotto dal 1965 il «P101», il primo personal computer al mondo, seguito nel 1984 dal successo dell'M24. Lo Cselit nel 1975 realizza «Musa», il primo sistema di voce artificiale del pianeta, poi evolutosi per colloquiare con gli esseri umani. Il Centro Ricerche Fiat dal 1978 si dedica alle vetture alimentate da fonti energetiche alternative. Ipotizza persino autostrade dove il traffico possa viaggiare guidato da una regia di telecontrollo remoto, che disimpegni i conducenti. La Fondazione Agnelli dal 1983 realizza il primo video disco italiano: «De Italia», una piattaforma a lettura laser, con ipertesto di 50 mila pagine. Mentre il 28 novembre dello stesso anno verrà lanciato in orbita lo «Spacelab», il laboratorio spaziale al quale partecipa la migliore tecnologia torinese (si ventila l'ipotesi che Torino possa candidarsi come sede geografica e tecnologica ideale della base prevista per guidare in futuro lo sbarco dell'uomo su Marte).

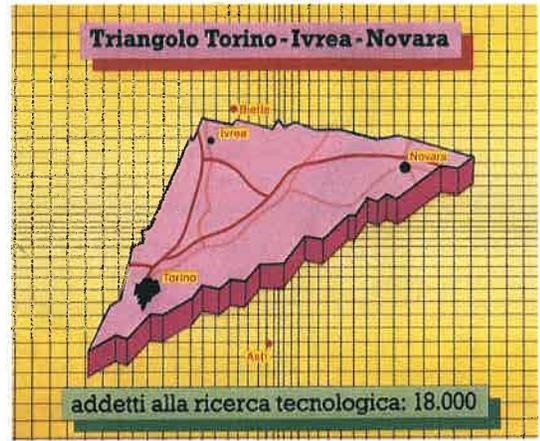
Il programma di Pacini. In questo fecondo territorio germoglia Technocity. Ma la sua storia ha un antefatto. Risale a mezzo secolo fa. Perché è legata a una biografia, quella di Marcello Pacini. È un tenace toscano dell'Isola d'Elba, nato a Portoferraio il 16 agosto 1936, innamorato della sua bella isola e della tradizione napoleonica che la permea. Laureatosi in Giurisprudenza, trova la strada che lo condurrà a Torino e a Technocity nel 1968, quando è un giovane ricercatore di 32 anni. In quell'anno faticoso per la società occidentale, percorsa dalle lotte sociali che segneranno l'epoca, Pacini lavora a Roma, nel gabinetto del Ministro per la Ricerca Scientifica Mario Pedini. Qui gli viene affidato un compito che segnerà la sua vita: la ricerca previsiva. «È quell'indagine - spiega Pacini - che cerca di leggere il domani dai segni del presente. Si chiede: dove va il mondo? E dove potrebbe andare? Com'è possibile pianificare il suo mutarsi?».

L'Ocse, l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico, istituita nel 1960 fra i principali paesi del mondo, è allora molto interessata a questi interrogativi. All'epoca Francia e Stati Uniti hanno già in corso ricerche previsive. Anche l'Italia vuol fare la sua parte e sceglie un tema: «Gli interventi pubblici nella ricerca tecnologica», con attenzione a tre settori ritenuti strategici per lo sviluppo italiano: trasporti, agricoltura ed edilizia. Pacini è uno dei tre studiosi attivati nella ricerca, che sarà pubblicata nel 1972, per conto del Cnr. «Fu un'esperienza molto formativa, che mi è stata utile negli anni successivi» ricorda oggi Pacini.

Nel 1969 viene chiamato a Torino come capo progetto della Fondazione Giovanni Agnelli, di cui diventerà direttore nel 1976. Assuntane la guida, la orienta verso ricerche sul futuro. Vuole capire quanto e in che modo cresce la popolazione italiana. Desidera far analizzare il potenziale scientifico del Paese, negli scenari energetici e tecnologici. I dati raccolti potranno essere utili alla futura organizzazione sociale.

Incubatore di cervelli. La direzione di Pacini segna una svolta nella Fondazione, anche sotto il profilo edilizio. La sede in via Giacosa viene rinnovata e integrata ulteriormente con l'ex villa del senatore Giovanni Agnelli di corso Massimo d'Azeglio. Pacini ne fa un luogo di riferimento per vaste relazioni internazionali e per la cultura tecnologica torinese. Diventa punto d'incontro per docenti e imprenditori. È anche palestra per giovani ricercatori di talento. Per loro la selezione è pragmatica e celere, come negli Stati Uniti. Un buon curriculum di studio offre un buon ingaggio di prova. Chi conferma di valere è inserito in squadra. «Easy in and easy out» avverte Pacini

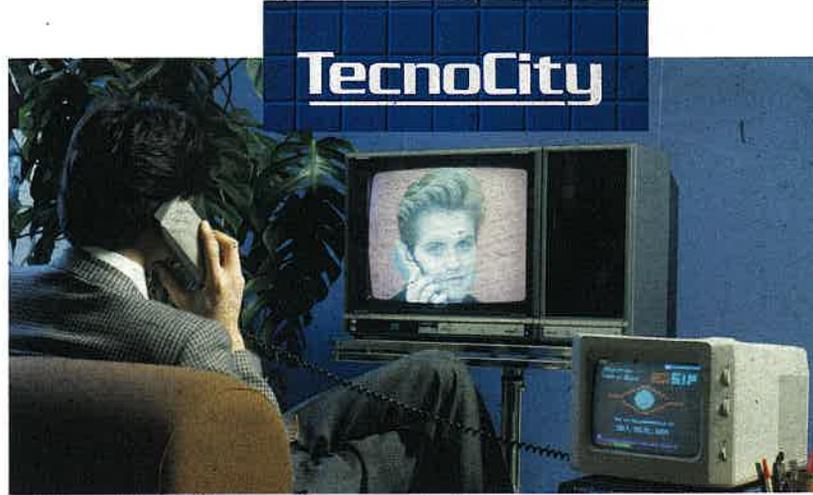




nell'assegnare gli obiettivi. Il talento ha sempre la porta aperta. La Fondazione però chiede ai selezionati di assicurare risultati degni della fiducia e dell'accoglienza che hanno ricevuto. Altrimenti il congedo è rapido come la chiamata.

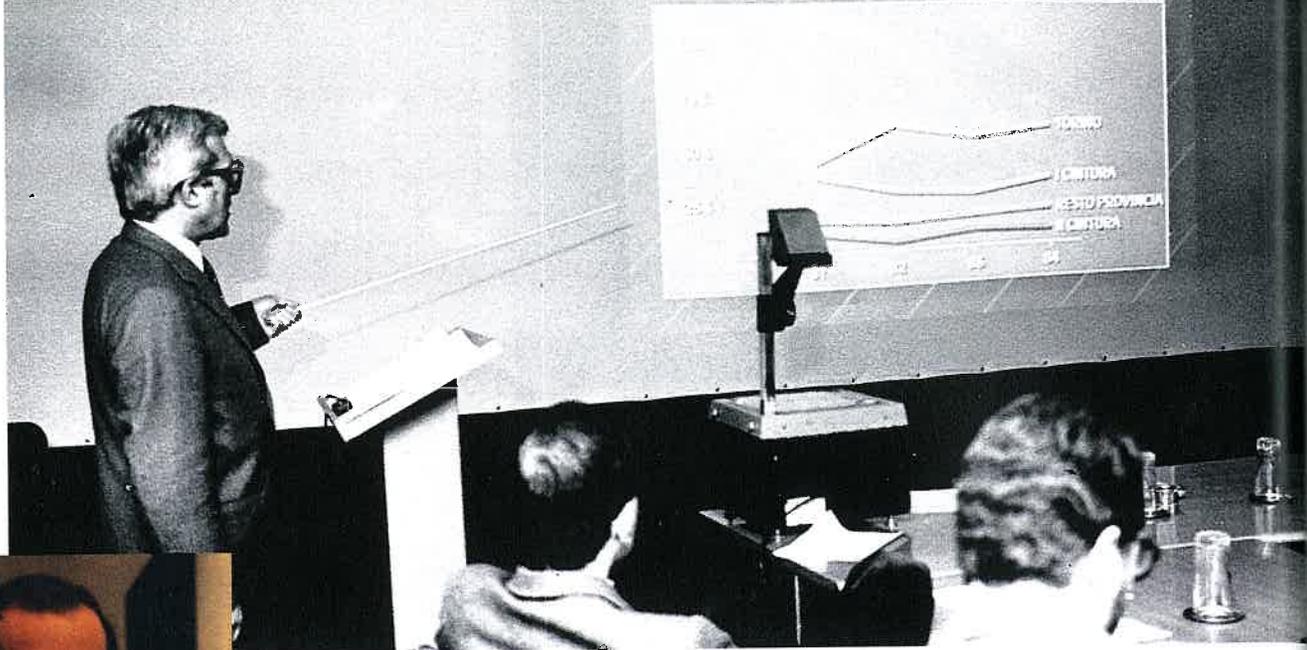
Nel 1976 arriva Dario Arrigotti, giovane esperto di relazioni internazionali. Per vent'anni sarà l'uomo a cui Pacini affiderà conferenze, iniziative editoriali multimediali e mostre che la Fondazione organizzerà nel mondo. Il 1 maggio 1978 è assunto Piero Gastaldo: nato a Torino il 4 luglio 1954, laureato a pieni voti all'Università di Torino, è reduce da uno stage di ricerca a New York, presso il «Center for migration studies». In seguito Pacini proporrà occasioni di collaborazione e ricerca a decine di altri giovani neolaureati. Saranno coinvolti in un clima culturale stimolante, animato da personalità accademiche e imprenditoriali di rango. Avranno modo di dimostrare chi sono, in un luogo dove non è raro incontrare Gianni Agnelli, economisti come Gian Maria Gros Pietro, scienziati come Tullio Regge, giuristi come Gustavo Zagrebelsky, dove si organizzano convegni di attualità e di rilevanza internazionale. L'entusiasmo della gioventù si interfaccia con l'esperienza di maestri. Si forma una miscela di grande potenziale, rivolta ad ampi orizzonti.

Perché la Fondazione guarda anche alle eccellenze oltreoceano, al Sud America, al Giappone e con Pacini riesce a creare contatti persino con la Cina, allora ancora abbastanza inaccessibile. Chi vive la Fondazione in quel periodo ottiene formazione di livello. Non a caso un suo programma di ricerca, affidata a Corrado Paracone, si rivolge al mondo della scuola e degli atenei per migliorarne le potenzialità. Si respira un clima simile a quello dei campus americani. Il rigore silenzioso della biblioteca o degli studi e l'impeccabile stile sabaudo degli impegni istituzionali e congressuali danno spazio anche alla sorpresa divertente di vedere nella buona stagione qualche illustre docente straniero sedersi a piedi nudi nelle aiuole del giardino.



Immaginare il futuro. In questo scenario, nel 1979, Pacini affida a Gastaldo i programmi di ricerca della Fondazione che daranno vita a Tecnocity. Vuole un'indagine sul potenziale italiano nelle aree di eccellenza, per comprendere le loro linee evolutive. L'obiettivo è «vedere quello che può essere il futuro di un territorio e accertare i presupposti per realizzarlo». Alla ricerca si uniscono i professori Gian Federico Micheletti e Cristiano Antonelli. «Avremmo dovuto analizzare le politiche innovative in Italia - ricorda Gastaldo - per spiegarle in un convegno. Ma dopo aver verificato l'eccellenza prodotta del territorio piemontese decidiamo di concentrare l'attenzione su di esso. L'idea del convegno viene superata. Ci sono i presupposti per fare di più». Che cosa? «Non c'è bisogno di creare un parco tecnologico come quello di Sophia Antipolis, fondato nel 1970 dallo scienziato Pierre Lafitte nell'area fra Cannes ed Antibes. I protagonisti dell'innovazione in Piemonte hanno già i loro istituti di ricerca. Ma si deve realizzare





Dal basso: Marco Demarie, Piero Gastaldo all'epoca di Tecnocity, Marcello Pacini in conferenza sulle prospettive di trasformazione di Torino

una rete che li colleghi fra di loro. Bisogna creare progetti integrati, fra mondi tecnologici diversi. Anche per ancorare al territorio i disegni di sviluppo delle grandi imprese presenti, al fine di evitare una loro diaspora su Milano e Roma».

Pacini invita a un nuovo approccio fra i soggetti interessati: «Bisogna mettere fine alla cultura conflittuale che dal 1968 è degenerata nella sanguinosa stagione del terrorismo, per affermare una coalizione che metta a frutto le risorse pubbliche e private in virtuosa e disinteressata collaborazione».

Futurama. La dottrina propugnata da Pacini si basa sul dialogo ragionato, al fine di ottimizzare progetti mirati. La proposta troverà ulteriore momento di riflessione durante un'articolata manifestazione, organizzata dal 15 al 31 marzo 1983. S'intitola «Futurama». È diretta da Pacini, affiancato da Dario Arrigotti, Piero Gastaldo, Corrado Paracone, e Giovanni Granaglia. L'iniziativa ha un ambizioso programma: «ricerche, multivisione, mostre, rassegna cinematografica e incontri per immaginare e riflettere sul futuro della nostra società». Gastaldo è responsabile delle «ricerche sul futuro», che devono indagare sulla demografia e il mercato del lavoro in Italia e in Piemonte nel decennio fra il 1991 e il 2001. Paracone coordina i ricercatori che devono appurare le nuove professionalità nell'imminente società degli Anni Novanta, che si immagina con un mercato del lavoro più flessibile. A Granaglia è affidato il compito di organizzare giornate tecnologiche in cui si confronteranno i più importanti esperti. Arrigotti sarà il regista di spettacolari multivisioni di commento all'iniziativa. Al Teatro Nuovo si proietta il film «Scuola di Profezia». Al Centro Storico Fiat è allestita la mostra «Le frontiere della tecnologia italiana», con le esperienze caposcuola del settore. La Fondazione Agnelli

accoglie conferenze che presentano le potenzialità del territorio torinese.

«Futurama» rivela al grande pubblico che fra Torino ed Ivrea esiste un'area d'avanguardia. «Le ricerche condotte - ricorda Pacini - certificavano la sua maturità. Bisognava darle un nome, che ne evidenziasse la forza. Quello più utilizzato allora nel mondo era Tecnopoli. Ma indicava un genere. I giapponesi avevano pianificato dieci aree con quel nome, usato anche in Francia. Una mattina dell'aprile del 1983 ne parlai in famiglia. E mia figlia Nicoletta, allora diciannovenne, mi disse: 'Un'ottima alternativa a Tecnopoli potrebbe essere Tecnocity'. L'idea mi piacque. Ma qualche mese dopo il nome fu plagiato da Milano per denominare un luogo urbano. Non era quello che intendevamo noi. Tecnocity doveva indicare una realtà metaterritoriale. L'esempio che ci attraeva era la strada 128 che negli Stati Uniti collega Boston con Cambridge, lungo la quale si erano installate presenze industriali avanzate. Volevamo sottolineare una continuità territoriale, capace di diventare un acceleratore di idee e di progetti».

Pacini è certo che un simile approccio assicurerà «velocità di contatti utili allo sviluppo delle idee e delle relazioni progettuali». Un esempio? «Durante la mostra qualcuno aveva citato le valvole cardiache della Sorin Biomedica. Richiedevano microfusione. E la tecnologia c'era, elaborata dall'esperienza degli orafi di Valenza». È un aneddoto che indica una linea progettuale: «Creare occasioni di vicinanza, tramite una comunicazione ottimale, al fine di realizzare un tessuto di relazioni dalle quali nascano eventi creativi, grazie a un dialogo disinteressato». Tecnocity diventa così anche un'«Agorà», che dal confronto delle esperienze vuole suscitare la scintilla dell'innovazione.

Il Modello Torino. Il 22 marzo 1984 Tecnocity presenta il suo programma alla Fondazione Agnelli. Il 4 luglio è accolta nel «Club de Technopoles» a Sophia Antipolis. L'adesione è presentata da Piero Gastaldo, che viene nominato presidente del sodalizio. Pierre Lafitte, nel sottolineare l'apprezzamento per le idee di Tecnocity, la saluta con una battuta cordiale: «Sophia Antipolis è ormai periferia di Torino».

Nel dicembre 1984 Tecnocity si dota di un proprio periodico informativo: «Lettera da Tecnocity». Il 1 e il 2 febbraio 1985 organizza un convegno programmatico, alla presenza dell'avvocato Gianni Agnelli e dell'amministratore delegato di Fiat Cesare Romiti. Viene deciso di dare formale istituzione all'idea. Nasce l'«Associazione per Tecnocity». Vi aderiscono come soci: Fondazione Giovanni Agnelli, Amma, Api, Banco di Napoli, Cassa di Risparmio di Torino, Digital Equipment Spa, Enea, Federpiemonte, Fiat, Honeywell Bull Italia, Imi, Istituto Bancario San Paolo, Istituto Guido Donegani, Iveco, Olivetti, Prima Industrie, Sip, Sorin, Stet, System & Management, Unione Industriale Biellese e Unione Industriale di Torino. Ne diventa segretario il professor Bruno Bottiglieri, storico dell'industria al Politecnico di Torino, assistito in seguito dal giovane Franco Picollo. A tutti i soci è chiesto di mettere a confronto idee e proposte, per favorire a cascata progetti che inducano azioni di rinnovamento. Si insiste sulla necessità di creare infrastrutture coerenti al programma. La premessa scientifica si fonda su ricerche sul campo. La prima ha come tema «L'attività innovativa in un distretto tecnologico», curata da Cristiano Antonelli e Enrico Ciciotti, con la collaborazione di due giovani: Marco Demarie e Alessandro Monteverdi. Segue il libro di Piero Gastaldo: «La risorsa sapere», un sapere che si possa spendere nelle imprese. Significa incentivare gli studi scientifici e promuovere una stretta collaborazione con gli atenei torinesi. «I rapporti con il Politecnico - ricorda Pacini - prendono avvio nel 1985, con un incontro con il Rettore Elio Stragiotti. La Fondazione Agnelli gli offre un fondo per condurre un'indagine sull'ateneo, al fine di modernizzarlo, tramite il confronto con le realtà accademiche americane. Riteniamo che il Politecnico possa riformarsi da solo. Stragiotti è entusiasta, ma il corpo insegnante teme interferenze». Pacini riesce a convincerlo che questo aiuto non è un tentativo Fiat d'influenzare la libertà accademica e l'operazione prende avvio. Viene anche finanziata la Facoltà di scienze dell'Università, perché prepari studi e percorsi formativi sui nuovi materiali. Tecnocity vuole anche favorire la nascita di reti fisiche d'interconnessione fra i protagonisti del territorio.



«Si parla - spiega Gastaldo - della cablatura delle città e di realizzare un teleporto di grandi antenne, che permettano scambi d'informazione fra le nascenti banche dati e che consentano più veloci contatti fra le imprese». È un discorso al quale si aggiunge la proposta di rinnovare la rete ferroviaria italiana con treni ad alta velocità. Un convegno sul tema ha come esito la nascita di un «Comitato per l'alta velocità»: unisce operatori pubblici e privati, presieduti da Umberto Agnelli, che passerà poi l'incarico a Sergio Pininfarina. Compito del comitato è di certificare i vantaggi offerti dall'alta velocità ferroviaria e di spiegarli alla pubblica amministrazione, che si convince a realizzarla.

Il tramonto di Tecnocity. «Fra il 1983 e il 1984 tutto sembra muoversi - nota Gastaldo - ma dal 1986 si manifestano rallentamenti». «Lo slancio



In alto, una illustrazione degli stand di «Futurama». Qui a fianco: Giovanni (Giovannino) Agnelli partecipa a una dimostrazione tecnologica; Pacini e l'Avvocato Agnelli al Meeting di Tecnocity nel 1985



– commenta Pacini – non viene condiviso con identica convinzione da tutti gli interlocutori. Alcuni aderiscono al tavolo di Tecnocity più per ascoltare che per agire. Gli enti pubblici si dimostrano collaborativi a parole, ma è raro che con loro si sia realizzato qualche cosa di concreto». Chi appoggiò Tecnocity? E chi no? «Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ci è sempre stato vicino. Il nostro rapporto con lui è stato ottimo. Nacque a seguito dei nostri programmi in favore degli italiani all'estero. L'avvocato Agnelli era interessato al potenziamento di Torino come forte area tecnologica. L'economista socialista Franco Momigliano, molto ascoltato all'Olivetti, per quanto attento alla nostra esperienza, era invece cauto. Mentre il comunista Fausto Bertinotti diceva che Tecnocity era un'operazione capitalista».

«Quello che viene a mancare in quegli anni – prosegue Gastaldo – è l'interlocutore politico alla Regione, che sembra sorda ai temi proposti da Tecnocity. L'innovazione tecnologica pare non interessare al mondo della politica». A memoria di chi scrive, a raggelare certa politica potrebbe aver influito un'ipotesi sussurrata a quel tempo in ambienti imprenditoriali. Per affrontare progetti complessi di rilevanza internazionale, avrebbero visto volentieri la nascita di «governances», di cabine di regia, alle quali i Paesi coinvolti avrebbero potuto delegare i poteri necessari per realizzare le opere. L'idea avrebbe snellito tempi e procedure ma, a decisioni prese, avrebbe ridotto l'incidenza dei partiti.

Restò la classe dirigente. L'epilogo di Tecnocity avviene all'inizio degli Anni Novanta. Diminuiscono le iniziative. Il clima è cambiato. La recessione crea problemi alle imprese. Ognuna pensa a sé, si concentra sulle proprie priorità ed è gelosa delle proprie autonomie e strutture. Pacini ne prende atto. L'ultimo numero di «Lettera da Tecnocity» esce nel novembre del 1991. L'esperienza può dirsi esaurita. Ma alcuni successi li ha conseguiti. Ha creato fra gli attori della cultura accademica e della società la consapevolezza dell'importanza dell'innovazione. Ha affermato l'idea della centralità del Politecnico nel creare politiche e strutture di sviluppo. Ha ottenuto quella collaborazione fra pubblico e privato che sarà volano esemplare del «Modello Torino». Sono infine diventati realtà anche l'alta velocità e l'incubatore per nuove imprese. Il sogno di Tecnocity ha lasciato una traccia.

E i suoi animatori? Marcello Pacini nel 2001 ha lasciato la direzione della Fondazione Agnelli per darsi alla politica e alle sue passioni per le civiltà orientali. Diventa deputato dal 4 giugno 2001 al 27 aprile 2006. Nel corso del mandato assume

la presidenza della delegazione parlamentare presso «L'assemblea dell'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa». Le sue relazioni con la Cina le ha messe a disposizione della cultura. Con discrezione, senza mai farsene vanto, è stato utile alla nascita del Mao, il meraviglioso Museo di Arte Orientale di Torino.

Piero Gastaldo nel 1995 si congeda dalla Fondazione, perché nominato assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Torino; dal 1997 entra nella Compagnia di San Paolo, di cui oggi è il segretario generale. Dario Arrigotti nel 1997 viene chiamato dall'Onu ad assumere la carica di dirigente e poi fino al 2014 di direttore dell'Oil di Torino, il Centro di formazione Internazionale del lavoro delle Nazioni Unite. Corrado Parracone, dopo un'esperienza da direttore alla Fondazione Piaggio, ha continuato ad esprimere la sua professionalità nel settore educativo, come dirigente Erasmus.

Quanto al vivaio di giovani reclutati da Pacini, l'economista Marco Demarie, entrato come ricercatore in Fondazione nel 1985, gli è succeduto alla direzione nel 2001, fino al 2008, quando ha assunto la carica di dirigente dell'Ufficio Studi della Compagnia di San Paolo. Gli altri hanno fatto strada come uomini d'impresa, educatori, docenti universitari e specialisti della comunicazione. Fra questi un ricordo va a Paolo Garavaglia, già scomparso, che teneva i contatti con il mondo dell'informazione. Mentre Alessandro Monteverdi è tutt'ora memoria storica della Fondazione, alla quale dal 1983 collaborò come giovane redattore anche chi qui scrive, prima di diventare nel 1987 cronista dei beni culturali a «La Stampa».



I redattori del primo video-disco italiano: Anna Braggion, Savina Missio, Barbara Ballaira, Veronica Strobbia, Erica Giacosa, Alessandro Monteverdi

